

L'episcopato argentino sul progetto di legge riguardante le tecniche di riproduzione assistita

## La vita umana non è uno scarto

BUENOS AIRES, 24. «Non tutto ciò che è tecnicamente possibile è eticamente accettabile». È quanto ha affermato la commissione esecutiva della Conferenza episcopale argentina in una dichiarazione riguardante il dibattito in corso sul progetto di legge dedicato alle tecniche di riproduzione assistita. «Questo progetto - spiegano i vescovi in una nota - propone di legalizzare lo scarto degli embrioni, la discriminazione tra embrioni, la loro distruzione obbligatoria e il loro utilizzo per la ricerca, tra le altre manipolazioni della vita concepita, ognuno dei quali costituisce ciò che Papa Francesco ha chiamato "cultura dello scarto" che considera l'essere umano come un bene di consumo che può essere usato e poi buttato via».

Nella dichiarazione l'episcopato argentino afferma che «la vita umana non è qualcosa di scartabile. Dinanzi al dibattito in corso alla Camera dei deputati sulle "tecniche di riproduzione umana assistita", la



commissione esecutiva sente il dovere di manifestare il proprio punto di vista e di chiedere una riflessione sui valori alla base di questo dibattito. Comprendiamo - sottolineano i vescovi - le questioni che ruotano attorno alle situazioni di infertilità e sterilità ed esprimiamo la nostra vicinanza a coloro che stanno soffrendo per questo motivo. Incoraggiamo la ricerca di soluzioni che tentano di porre rimedio a queste sofferenze individuando un supporto interdisciplinare alle persone che vivono questa condizione. Senza dubbio, come abbiamo già detto in altre occasioni, non tutto ciò che è tecnicamente possibile è eticamente accettabile. Tale progetto, sebbene dichiara di cercare "la protezione dell'embrione non impiantato" propone la legalizzazione dello "scarto", la discriminazione tra gli embrioni, nonché la distruzione obbligatoria e l'uso di embrioni per la ricerca. Tutto ciò - hanno aggiunto - provoca anche problemi di natura legale in quanto tali tecniche possono ledere il diritto all'identità dei nascituri».

A tal riguardo, secondo i vescovi, «lo Stato non può esimersi dal suo ruolo di proteggere la vita. Né può cedere un campo così cruciale come quello della procreazione umana a interessi biotecnologici che rischiano di trasformare l'essere umano in un oggetto. Questo problema - hanno spiegato i presuli - dovrebbe essere affrontato in maniera globale, coinvolgendo la promozione prioritaria dell'istituto dell'adozione. Di fronte alla sacralità di ogni vita umana, che è unica e irripetibile, siamo chiamati ad agire con la massima giustizia e rispetto per la dignità della persona. Nella sua esortazione *Evangelii gaudium* Papa Francesco richiama l'attenzione alla "cultura dello scarto" che si produce in diversi ambiti della vita sociale e che considera l'essere umano come una merce, che può essere utilizzata e poi gettata. Il senso di questa riflessione - hanno concluso - è quello di cercare il meglio per il nostro Paese e il bene di tutte le persone. Poniamo questa dichiarazione ai piedi della nostra Madre di Luján, affinché ci aiuti a prenderci cura della vita umana».

### Dai vescovi brasiliani un appello per gli indigeni

BRASILIA, 24. La presidenza della Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile (Cnbb) ha espresso preoccupazione riguardo ai diritti dei popoli indigeni, dopo la decisione della Corte suprema federale (STF) di annullare gli effetti delle ordinanze del ministero della Giustizia che riconosceva i territori occupati dalle popolazioni indigene negli Stati di Maranhão e del Mato Grosso del Sul. «La Conferenza episcopale - si legge in una dichiarazione resa pubblica al termine della riunione del Consiglio permanente - si aspetta che non ci sia una "marcia indietro" nella conquista dei diritti degli indigeni, in particolare per quanto riguarda la delimitazione dei loro territori. La garanzia dei territori dei popoli indigeni è un diritto conquistato e ratificato nella Costituzione federale, attraverso la lotta ardua di molte persone della società brasiliana. Purtroppo, gli interessi economici hanno impedito la demarcazione delle terre indigene, che è la realizzazione del diritto costituzionale. Pertanto - conclude la nota - gran parte delle popolazioni indigene del Brasile continua a vivere in esilio dalla propria terra a causa della spoliazione e della violenza storica commesse contro le loro comunità».

I vescovi, nel corso della riunione del Consiglio permanente, hanno anche deciso che la prossima riunione plenaria della Conferenza episcopale si terrà ad Aparecida dal 15 al 24 aprile del 2015. In quell'occasione si svolgeranno le elezioni dei presidenti delle diverse commissioni episcopali.



La Direzione, il Personale e gli Accreditati della Sala Stampa della Santa Sede partecipano al dolore del collega Franco Fegatelli che piange la perdita della sorella

ANNA

e con affetto gli suoi vicini nella preghiera a Dio Padre per invocare la felicità eterna del Paradiso per la defunta e il conforto per familiari e amici.

L'esempio di san Giovanni Paolo II per il futuro del Paese

## Il Venezuela sulle vie della pace



CARACAS, 24. Giovanni Paolo II ha ancora oggi molto da dire e da insegnare al Venezuela che cerca la via del dialogo e della giustizia sociale. È quanto ha sottolineato il nunzio apostolico Aldo Giordano, il 22 ottobre scorso.

Il nunzio apostolico ha accolto con gioia e soddisfazione il tributo offerto al Papa polacco: «Tutti abbiamo nel cuore il suo abbraccio all'intero mondo, ai popoli, alle diverse culture e religioni. Egli ha voluto bene al nostro amato Venezuela, quindi mi sento molto felice di condividere con voi questo omaggio al nostro amato santo e di trasmettere la vicinanza e la benedizione di

Papa Francesco. Giovanni Paolo II, dal cielo accompagna il nostro amato Venezuela sulle vie della pace e della giustizia».

Al termine della cerimonia, monsignor Giordano, incontrando i giornalisti, ha ribadito che «il dialogo che si è svolto finora è stato solo quello dei media, ora bisogna realizzarlo veramente», e ha offerto la collaborazione della Chiesa in questo compito. Solo un mese fa, in occasione di un incontro promosso dal Consiglio nazionale dei laici del Venezuela nell'ambito della settimana della pace - nel corso della quale il Governo e diverse istituzioni hanno organizzato manifestazioni e momenti di dialogo e riflessione - Papa Francesco aveva inviato un messaggio in cui si esortava il Venezuela a perseverare nella costruzione di una società più giusta e pacifica: «Non abbiate paura della pace. La convivenza, il dialogo, la riconciliazione e l'unione non sono una sconfitta ma una vittoria, per-

ché chi vince è l'essere umano creato da Dio per potere vivere nella concordia e armonia».

In quella stessa occasione, e specificamente nel corso un incontro interreligioso al quale hanno partecipato delegati della Chiesa cattolica, di quella evangelica, della comunità ebraica e di quella musulmana, monsignor Giordano aveva rinnovato l'auspicio di una nuova stagione di collaborazione: «Speriamo che questo incontro sarà una via nella ricerca di ciò che unisce per superare ciò che divide. Sappiate che molte persone provenienti da diverse culture, nazioni, lingue e religioni di tutto il mondo lavorano e pregano per la pace. Siamo uniti con tutti coloro che amano la pace e sono operatori di pace, perché uomini e donne riescano a vivere come fratelli e non come avversari o nemici. Siamo vicini a tutte le persone che sono vittime in molti Paesi del mondo dalla mano assassina, vile e folle di altre persone».



Madre Assunta Marchetti in un'immagine pubblicata per la beatificazione

A São Paulo la beatificazione di madre Assunta Marchetti

## Migrante tra i migranti

Dapprima un vocio, poi un rumore sempre più insistente di passi veloci, quindi le voci rotte dai singhiozzi delle piccole orfanelle: «È morta madre Assunta!». Le bambine si erano radunate nel cortile dell'orfanotrofio femminile di Vila Prudente, a São Paulo, in Brasile. La campanella dell'istituto aveva iniziato a suonare e le piccole avevano intuito, senza che nessuno avesse detto qualcosa, che la loro benefattrice, da diverse settimane a letto per una cancrena, era morta.

In quel pomeriggio del 1° luglio 1948, madre Assunta Marchetti aveva concluso la sua vita terrena proprio come aveva sempre desiderato: accanto alle "sue" orfanine, suor Clarice Baldini, la prima bambina accolta nell'istituto, uscendo dalla camera gridò in lacrime: «Oggi in questa casa è morta la carità!». La morte della madre non passò inosservata nemmeno sui giornali di São Paulo, che ne dettero notizia sottolineando l'impegno della religiosa a favore degli immigrati e dei più poveri e bisognosi del territorio.

Ma chi era madre Maria Assunta Caterina Marchetti, cofondatrice dell'istituto delle suore missionarie di San Carlo Borromeo, che il cardinale Angelo Amato, prefetto del-

la Congregazione delle Cause dei Santi, beatificò il 25 ottobre a São Paulo in rappresentanza di Papa Francesco? Era nata a Lombardi di Camaiole, in provincia di Lucca, il 15 agosto 1871. Fin da giovane desiderava consacrarsi interamente a Dio nella vita claustrale. Purtroppo, a causa della malattia della madre e della morte prematura del padre, fu costretta a rimandare la realizzazione di questo suo desiderio.

Nel 1895, accettò la richiesta del fratello, padre Giuseppe Marchetti, di seguirlo nella sua missione in Brasile, per occuparsi degli orfani degli emigranti italiani. Si recò a Piacenza insieme con la madre e con altre due giovani, dove emise i voti religiosi nelle mani del vescovo Giovanni Battista Scalabrini, dando vita così al primo nucleo delle suore che si sarebbero messe al servizio degli orfani e abbandonati. Le religiose presero poi il nome di suore missionarie di San Carlo Borromeo (scalabriniane).

A quel tempo Scalabrini aveva cinquantasei anni e Assunta ventiquattro. Tutti e due erano alla ricerca della volontà di Dio. Alcuni anni prima di questo incontro, il 19 marzo 1889, il vescovo, salutando sei missionarie del Sacro Cuore, la congregazione fondata da madre Francesca Cabrini - da lui convinta a iniziare l'azione missionaria del suo istituto proprio inviando suore in aiuto ai missionari di San Carlo in nord America - aveva sottolineato un aspetto innovativo per quel tempo: il ruolo importante della suora nell'apostolato tra gli emigranti. La disponibilità assoluta di madre Assunta e delle sue compagne spinse Scalabrini a iniziare l'esperimento di fondazione di un istituto religioso femminile.

Il 27 ottobre 1895 le prime suore partirono da Genova alla volta del Brasile per essere «migrante tra i migranti» e occuparsi degli orfani e dei più emarginati. L'8 dicembre 1895 la piccola comunità ebbe la gioia di vedere l'inaugurazione dell'orfanotrofio Cristoforo Colombo di Ipiranga, a São Paulo. All'inizio gli alunni vennero accolti in due sezioni, quella maschile e quella femminile, senza distinzione di nazionalità e di età. L'orfanotro-

fio si proponeva di far diventare buoni operai e buoni cittadini gli orfani degli emigrati che, in mare o nelle colonie, avevano perso la vita; e di accogliere anche bambini che, pur non essendo orfani, erano lasciati al vagabondaggio.

Madre Assunta divenne così modello di missionaria, animata da grande carità verso i poveri, gli orfani, gli ammalati e i migranti, nei quali vedeva il volto di Cristo da amare e curare. Si fece madre di tanti piccoli a cui nessuno pensava. Visse la sua vocazione in vari ospedali, aprendo nuove missioni, dove vivevano e lavoravano molti migranti, rivelando nel servizio l'amore di Dio attraverso la sua tenerezza. Per le sue consorelle, madre Assunta fu un modello instancabile di testimone del Vangelo e di completa donazione agli altri nel servizio della carità, custode del carisma ricevuto dal beato Giovanni Battista Scalabrini, che con lei ha fondato la congregazione femminile.

Congresso del dicastero

### Pastorale della salute e persone autistiche

Rafforzare e, se necessario, suscitare la speranza nelle persone affette da disturbi dello spettro autistico, nei loro familiari e in quanti se ne prendono cura. Ecco l'obiettivo della trentavesima conferenza internazionale del Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari, che si terrà dal 20 al 22 novembre nell'Aula nuova del Sinodo. Si tratta - spiega l'arcivescovo presidente Zygmunt Zimowski - di «poter sempre meglio affrontare le sfide poste dall'autismo alla pastorale della salute così come alla scienza, alla medicina, alle famiglie, alle strutture educative e assistenziali e, più in generale, alla società e ai Governi». Per questo sono stati invitati alcuni tra i massimi esperti della materia, provenienti dai cinque continenti. Com'è ormai tradizione di questo annuale appuntamento del dicastero, i relatori rappresenteranno realtà socio-culturali e religiose differenti ma unite nel comune scopo di offrire i risultati più avanzati in materia di ricerca, di diagnosi e di cura, e il più ampio sostegno a chi soffre di disturbi dello spettro autistico e a chi se ne fa carico.

Approvati gli statuti dell'associazione Signis

### Per una presenza cattolica nei media

«Signis è chiamata a formare i laici cattolici che lavorano nel mondo dei media, affinché siano veramente sale e luce, nonché lievito capace di trasformare il mondo dal suo interno. La Chiesa ha bisogno di pace e conta su di voi come parte della sua missione evangelizzatrice del mondo di oggi». Lo ha detto il cardinale Stanisław Ryłko, venerdì 24 ottobre, in occasione della consegna del decreto con cui il Pontificio Consiglio per i laici ha eretto canonicamente l'associazione internazionale. Nata nel 2001 dalla fusione di due antiche realtà che avevano già ricevuto incoraggiamenti dalla Santa Sede - l'organizzazione cattolico internazionale per il cinema e gli audiovisivi e l'ufficio internazionale per la radio cattolica - è attiva in 140 Paesi.

«La vostra testimonianza cristiana è importante per la Chiesa e per il mondo», ha aggiunto il cardinale presidente durante la cerimonia svoltasi nella sede del dicastero a Palazzo San Calisto, alla presenza dello staff dirigenziale di Signis - guidato dal presidente Gustavo Andújar e dai vicepresidenti Frank Frost e Lawrence John Sinniah - e dei superiori del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali.

In pratica il dicastero per i laici ha approvato gli statuti canonici che erano stati votati dall'assemblea dei delegati dell'organizzazione internazionale cattolica per le comunicazioni riunitasi a Roma il 1° marzo scorso.